

ARISTONOTHOS  
RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

18  
(2022)

Ledizioni

ARISTONOTHOS – Rivista di Studi sul Mediterraneo antico  
Copyright © 2022 Ledizioni  
Via Boselli 10, 20136 Milano

Printed in Italy  
ISSN 2037-4488

<http://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

*Comitato scientifico*

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Nancy de Grummond, Donatella Erdas, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Annette Rathje, Christopher Smith

*Coordinatore di Redazione*

Stefano Struffolino

*Redazione*

Enrico Giovanelli, Matilde Marzullo, Antonio Paolo Pernigotti, Matteo Rossetti

In copertina: il mare e il nome di Aristonothos

Le 'o' sono scritte come i cerchi puntinati che compaiono sul cratere

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano

Finito di stampare nel mese di luglio 2022 presso The Factory srl - Roma

## SOMMARIO

Onomastica personale a Megara Iblea <i>Federica Cordano</i>	7
Une série de cratères tardogéométriques de Mégara Hyblaea. Hommage à Henri Tréziny <i>Lou de Barbarin</i>	13
Le fondazioni greche di Magna Grecia e di Sicilia in rapporto con gli insediamenti indigeni preesistenti <i>Pier Giovanni Guzzo</i>	47
Corinto e il suo istmo fra Oriente e Occidente <i>Michel Gras</i>	73
<i>Rationes</i> dei magistrati e monumenti epigrafici ateniesi d'età classica. Alcune osservazioni <i>Giovanni Marginesu</i>	93
Afrodite Muchia <i>Giovanna Rocca</i>	115
“Confini differenti per Frigi e Misi”. Alcune riflessioni su un problema identitario delle popolazioni di Misia nella <i>Geografia</i> di Strabone <i>Alessio Floriano Leo</i>	127
Ancora su umbro <i>grabouio-</i> e latino <i>Capitolium / Capitolinus</i> <i>Luca Marchionni</i>	167

Perseo e Medusa sugli specchi etruschi. Un frammento inedito del Civico Museo Archeologico di Milano <i>Martina Crugnola</i>	191
Novità su un particolare schema iconografico dell'orientalizzante etrusco <i>Noemi Valente</i>	231
Predatori esotici e prede nostrane nell'invenzione pittorica della <i>Tomba dei Demoni Azzurri</i> (V secolo) della necropoli di Monterozzi, a Tarquinia <i>Marco Masseti, Gloria Adinolfi, Rodolfo Carmagnola, Maria Cataldi, Luciano Marras</i>	263
Abstract dei contributi	285

ANCORA SU UMBRO *GRABOUIO*- E LATINO *CAPITOLIUM/CAPITOLINUS*

AGAIN ON UMBRIAN *GRABOUIO*-  
AND LATIN *CAPITOLIUM/CAPITOLINUS*

*Luca Marchionni*

RIASSUNTO: Si riconsidera, in questa sede, la questione dell'etimologia dell'epiteto iguvino *grabouio*-, oggetto negli ultimi due secoli di svariate proposte etimologiche: in particolare, si mette in luce l'opportunità di riprendere in considerazione una proposta di Ugo Bianchi, il quale sospettò che l'epiteto umbro fosse da interpretare alla luce del confronto con il latino *Capitolinus*. La validità della tesi dello Studioso è qui sostenuta dall'accordo fra i dati linguistici e quelli antiquari e storico-religiosi, inquadrando la spiegazione di *grabouio*- all'interno di un più ampio contesto di condivisione di tratti culturali fra le comunità dell'Italia antica.

PAROLE CHIAVE: Tavole Iguvine; Gubbio; *Capitolium*; religione nell'Italia antica; etimologia.

ABSTRACT: The etymology of the Umbrian epithet *grabouio*- has been studied according to a number of etymological proposals over the last two centuries. Among these is Ugo Bianchi's suggestion to interpret *grabouio*- in the light of Latin *Capitolinus*. The merits of the arguments put forward by this scholar are supported through a comparison between the linguistic and the antiquarian and religious evidence. This makes it possible to incorporate *grabouio*- into the more broadly shared cultural traits of Ancient Italy.

KEYWORDS: Tables of Iguvium; *Capitolium*; Religions of Ancient Italy; etymology.

luca.marchionni1996@gmail.com  
Università degli Studi di Milano



Luca Marchionni

Lo scopo che il presente articolo si prefigge<sup>1</sup> è quello di contribuire alla discussione relativa all'interpretazione di u. *grabouio*- attraverso l'approfondimento dell'ipotesi, inizialmente avanzata dallo storico delle religioni Ugo Bianchi<sup>2</sup>, che questo epiteto vada interpretato in parallelo alle forme latine *Capitolium* e *Capitolinus*. L'intento è quello di presentare innanzitutto gli elementi linguistici che potrebbero fornire sostegno a tale ipotesi e, secondariamente, di mostrare come varie informazioni dell'antiquaria antica concorrano a rinforzare questa interpretazione.

## 1. Introduzione e storia degli studi

Il vocabolo umbro *grabouio*- compare esclusivamente come epiteto delle divinità Giove, Marte e *uofione* (dat. sing.) nel rituale espiatorio che le coinvolge e che si svolge presso le porte urliche della città di *Iguvium* (*TI* I a 1-34 e VI a 1 - b 42<sup>3</sup>)<sup>4</sup>: ad accomunare i tre dèi, oltre all'epiteto, sono l'offerta ad essi rivolta, tre buoi (*treif buf* in *TI* VI a 22), ed il luogo di immolazione di tali vittime, “davanti” (*pre*), cioè “fuori”, dalla porta presso cui si svolge il sacrificio.

---

<sup>1</sup> Ringrazio il professor Giulio Facchetti (Università degli Studi dell'Insubria) per i suoi preziosi commenti e suggerimenti riguardanti il presente lavoro.

<sup>2</sup> BIANCHI 1978, p. 201 (ribadito a p. 203).

<sup>3</sup> Il vocabolo ricorre, per la precisione, in *TI* Ia 3, 11, 21; *TI* VIa 22-55 (*passim*); *TI* VIb 1, 19.

<sup>4</sup> Per un possibile collegamento con la triade grabovia all'interno della cerimonia di lustrazione si veda PUCCIARINI 1990, p. 26.



L'epiteto non presenta paralleli esterni sicuri all'interno dei corpora epigrafici dell'Italia antica<sup>5</sup> ed è stato oggetto, nel corso della storia degli studi, di un'ampia messe di interpretazioni etimologiche, senza che si sia pervenuti ad un consenso ampiamente condiviso e ragionevolmente sicuro. Senza dubbio, due sono le interpretazioni che hanno ottenuto, nel corso del tempo, maggior seguito. La prima è stata proposta dal Kretschmer<sup>6</sup>, il quale ha visto alla base di u. *grabouio-* un termine preso in prestito dall'illirico ed indicante la quercia. Questa ricostruzione è stata accolta da numerosi

---

<sup>5</sup> Incerto il rapporto con etr. *crapsti*, che ricorre nel *Liber Linteus* (LL III 18, IV 8, IV 15, IV 19, VI 12) nel sintagma *flere in crapsti* (*flereš. crapsti* in LL VI 12, di incerta lettura): TROMBETTI 1928, pp. 90-91, 215 traduce *crapsti* con "in lectulo" (loc.) e lo apparenta a *grabouio-* in virtù di un comune riferimento alla quercia (si veda *infra*); GOLDMANN 1930, p. 336 e OLZSCHA 1934, p. 267 interpretano *crapsti* come un teonimo confrontabile con u. *grabouio-*; CORTSEN 1935, pp. 68-69 rigetta l'interpretazione dei due studiosi ("Die Erklärungen von Goldmann und Olzscha bezeichnen entschieden einen Rückschritt", p. 69); di nuovo favorevole al legame con u. *grabouio-* PFIFFIG 1964, pp. 37-38, il quale ritenne di ricavare dall'epiteto umbro il nome di una divinità montana (lo Studioso spiega l'epiteto come "roccioso" – si veda *infra*); VAN DER MEER 2007 interpreta inizialmente (pp. 83-84) la forma come un locativo costruito su un genitivo, *crap-s-ti*, da far risalire a un toponimo o a un teonimo imparentato con u. *grabouio-*, ma propende in un secondo momento (pp. 84-85) per un nome comune imparentato con u. *grabouio-*, per il quale accoglie il significato di "quercia" – cfr. *infra* –, cosicché *flere in crapsti* assumerebbe il significato di "the numen who (is) in the oak"; BELFIORE 2010, l'ultima editrice del LL, ritiene (p. 110 e nt. 7, 195 nt. 3) invece che una soluzione soddisfacente per *crapsti* non sia ancora stata trovata e che il collegamento con u. *grabouio-* sia lungi dall'essere provato, in quanto quest'ultimo è un epiteto, mentre la forma etrusca un locativo, e in quanto l'unico confronto interno all'etrusco per *crapsti* è il secondo elemento del sintagma *mele crapicces* o *crapisces*, all'interno dell'iscrizione di Laris Puleas, per il quale sembra da escludersi a livello semantico qualsiasi rapporto con la forma umbra (VAN DER MEER 2007, p. 170 non crede che il confronto con *mele crapicces* o *crapisces* sia in contraddizione con il paragone con u. *grabouio-*).

<sup>6</sup> KRETSCHMER 1921.

studiosi<sup>7</sup>, alcuni dei quali vi hanno apportato modifiche, ad esempio rifiutando l'origine illirica e identificando nella parola una radice del 'sostrato Mediterraneo'<sup>8</sup>, oppure osservando che il termine potrebbe essere autoctono (*umbro*)<sup>9</sup>. Una seconda interpretazione ha, tuttavia, in buona parte soppiantato quest'ultima ed è sicuramente quella ad oggi maggiormente diffusa: si tratta dell'identificazione, alla base dell'attributo *umbro*, di una base dal significato di "roccia", proposta per la prima volta dal Devoto a partire dallo studio di Alessio sulla radice mediterranea *\*kar(r)a/gar(r)a*, che ha il significato appunto di "pietra", "roccia" e che si trova anche nel tipo *\*graba/krapa*<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> MULLER JZN 1926, p. 203; NORDEN 1934, pp. 279-280; ROSENZWEIG 1937, pp. 67-72; WALDE – HOFMANN 1938<sup>2</sup>, p. 171; PORZIG 1954, p. 148; KRAHE 1955, pp. 43, 83; POULTNEY 1959, pp. 240, 308; PISANI 1964<sup>2</sup>, p. 144; POKORNY 1994<sup>2</sup>, p. 404; BLAŽEK – BĚŤÁKOVÁ 2014 (in questo contributo si interpreta, curiosamente, la parola *grabouio-* come un vero e proprio teonimo, oltre che come un epiteto, e lo si confronta con il teonimo prussiano *\*Grubrius*, divinità legata alla vegetazione e il cui nome risalirebbe a quello della quercia; il rapporto di *grabouio-*, epiteto riferito in primo luogo a Giove secondo i due Studiosi, con la quercia viene giustificato sulla base del rapporto fra quest'albero e il Dio del Tuono indoeuropeo, testimoniato da Zeus, Giove, dal baltico Perkūnas e dallo slavo Perun).

<sup>8</sup> ALESSIO 1936, pp. 186-187.

<sup>9</sup> DEVOTO 1954<sup>2</sup>, pp. 182-183. Il Devoto ha ulteriormente contribuito allo sviluppo di questa interpretazione inserendola nella sua ricostruzione della teologia iguvina, per cui il pantheon di Gubbio andrebbe fatto risalire a quattro capostipiti, fra i quali la Quercia divinizzata, alla quale risalirebbero le tre divinità qualificate dall'attributo *grabouio-*: questa interpretazione si trova espressa in DEVOTO 1932, p. 248; DEVOTO 1954<sup>2</sup>, pp. 182-183; DEVOTO 1948, pp. 13-14. Per la ricostruzione che del pantheon iguvino fece il Devoto si vedano DEVOTO 1948, pp. 13-14 e DEVOTO 1967<sup>3</sup>, pp. 188-189.

<sup>10</sup> DEVOTO 1952-1953, p. 175; PFIFFIG 1964, pp. 37-39; DEVOTO 1967<sup>3</sup>, pp. 188-189; CAMPANILE 1967, p. 140; ANCILLOTTI – CERRI 1996, p. 181; SILVESTRI 2015, p. 133. Questa interpretazione era stata anticipata da FERRI 1951, pp. 63-65. Il cambiamento d'opinione del Devoto ha implicato anche il passaggio dalla ricostruzione di una Quercia divinizzata (cfr. nt. 9) a quella di una Roccia divinizzata, opinione condivisa da Pfiffig e Ancillotti – Cerri. Lo studio di Alessio cui si è fatto riferimento è un articolo uscito in

Importante, ai fini di questa ricostruzione del Devoto, l'identificazione di una continuità fra il Giove Grabovio delle Tavole e il Giove Appennino venerato in età romana nei pressi dell'antica Gubbio<sup>11</sup>.

---

due parti su due numeri di *Studi Etruschi* (ALESSIO 1935 e ALESSIO 1936); lo Studioso aveva sì fatto risalire u. *grabouio-* a questa radice, ma, poiché essa può sviluppare anche il significato di “quercia”, egli non si era distaccato dalla teoria di *grabouio-* come “quercino”.

<sup>11</sup> Per informazioni su questo santuario si vedano ad es. KRETSCHMER 1921, p. 95; ROSENZWEIG 1937, pp. 4, 65-66; FERRI 1951, p. 64. La storia delle interpretazioni di u. *grabouio-* è estremamente ricca e si intende qui fornire un riassunto delle altre proposte interpretative (gli studi saranno accorpati sulla base della soluzione sostenuta): LASSEN 1833, p. 17 (*grabouio-* da \**gra-fov-*, quindi come divinità che inverdisce i prati – da confrontare con lat. *gramen* – e nutre il bestiame); GROTEFEND 1836, p. 23 e GRASSMANN 1867, p. 192 (*grabouio-* come “forte”); POTT 1867, p. 1012 (*grabouio-* come lat. *gravis*); BRÉAL 1875, p. 66, KELLER 1891, p. 36, VON PLANTA 2012<sup>2</sup>, pp. 415, 737, BUCK 1904, p. 336, FROTHINGHAM 1915, p. 321, KENT 1926, pp. 56-57, POULTNEY 1959, pp. 240, 308 (*grabouio-* corrispondente all'epiteto latino *Gradivus*; questa ricostruzione ha visto molte varianti al suo interno, per le quali si rimanda alla bibliografia); DUMÉZIL 1954, p. 233 (*grabouio-* come “forte”, “potente”); COLI 1958, p. 8 (*grabouio-* da \**gra-fov-* con \**gra-* corradicale di gr. χαίρω); GARBINI 1969 (*grabouio-* legato all'idea di “cancello”, “porta”; motivato dal rapporto delle divinità qualificate da questo epiteto con le porte dell'antica Gubbio); PROSDOCIMI 1982, p. 471 (dubitativamente) e PROSDOCIMI 1989, p. 490 (*grabouio-* da \**gra-fov-*, quindi come “colui che raccoglie i buoi” e perciò “sovrano”, secondo l'ideologia indoeuropea, che potrebbe anche essere stata rimotivata in chiave italica, con \**gra-* corradicale di gr. ἀγείρω; lo Studioso non torna sulla questione nel suo fondamentale commento alle Tavole – PROSDOCIMI 2015); UNTERMANN 2000, p. 309 (*grabouio-* come riferimento al luogo di culto comune della triade, idea ripresa da SILVESTRI 2015, p. 133, che fa comunque risalire l'epiteto a \**graba*, “roccia”); VAN DER MEER 2007, p. 83 (*grabouio-* come riferimento a un luogo, a un dio o al luogo di culto di un dio localizzato fuori dalla città, visto che le divinità chiamate con questo attributo vengono venerate al di fuori delle porte urbiche).

Una proposta etimologica più recente e priva, a quanto risulta, di qualsiasi seguito è quella che è stata cautamente avanzata dallo storico delle religioni Ugo Bianchi alla fine degli anni '70:

[...] ci chiediamo se sia andare troppo lontano supporre, dato anche il fatto che la triade grabovia è connessa in maniera speciale ed esclusiva con l'*arce* iguvina, una qualche corrispondenza tra il valore locale dell'aggettivo romano *Capitolinus* e quello pure locale, alludente all'*arce* iguvina, dell'aggettivo *grabovio-*, magari insistendo su un possibile comune riferimento di questi due termini al concetto di 'testa', intesa come termine di riferimento toponomastico.

Lo Studioso traduce l'epiteto umbro con "della Rocca" ed aggiunge come argomentazione anche un passo di Servio (*A. I*, 422) nel quale viene citato l'uso etrusco di dedicare tre vie, tre porte e tre templi agli dèi che a Roma formavano la triade capitolina, notizia che naturalmente ricorda il culto dei tre dèi grabovi presso le porte dell'antica Gubbio<sup>12</sup>. Prosdocimi è intervenuto sulla ricostruzione di Bianchi riconoscendo la possibilità di sostenere un confronto fra la triade grabovia e quella capitolina, magari alla luce dell'etimologia che vede nell'epiteto umbro un riferimento alla roccia, ma ha poi preferito un'altra interpretazione<sup>13</sup>. La ricostruzione di Bianchi quindi non ha avuto sostanzialmente alcun seguito, forse principalmente a causa della mancanza di argomentazioni di tipo linguistico, né si sono indagate vie in tal senso.

Si apre ora una piccola parentesi per ricordare che il riferimento riferimento del *Capitolium* al concetto di "testa" risale alla tradizione secondo cui il *mons Tarpeius* avrebbe ricevuto il suo nuovo nome, *Capitolium*, quando, durante i lavori di costruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo, vennero scavate le fondamenta del nuovo edificio e venne trovata una testa umana dall'aspetto integro e che

---

<sup>12</sup> BIANCHI 1978, pp. 201, 203; sul ruolo di Giove Grabovio come divinità (para)poliade si veda anche PROSDOCIMI 1982, p. 466.

<sup>13</sup> PROSDOCIMI 1982, pp. 470-471; si veda *supra* alla nt. 11 per l'interpretazione propria di Prosdocimi.

ancora colava sangue dalla ferita. A seconda delle fonti, questo segno sarebbe stato poi interpretato da un indovino etrusco come presagio<sup>14</sup> del ruolo del colle come vertice dell'Italia o del mondo intero. A seguito di questo episodio, il colle avrebbe preso il nome *Capitolium* da *caput*, e secondo alcune fonti precisamente da *caput Oli*, con riferimento al nome dell'individuo cui la testa apparteneva<sup>15</sup>. Questo personaggio non è identificato con chiarezza dalle fonti: il fatto che Arnobio lo definisca vulcente ha portato alla sua identificazione con Aulo Vibenna, protagonista con il fratello Cele o Celio e Servio Tullio/Mastarna di vicende che videro quest'ultimo prendere in qualche modo il potere a Roma durante l'età dei Tarquinii, ma di recente parte della critica ha rifiutato questa identificazione<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Per il motivo della testa profetica nell'arte etrusca si vedano DE GRUMMOND 2006; BAGNASCO GIANNI 2009; DE GRUMMOND 2011 (con riferimento anche all'arte tracia, celtica e scitica); BAGNASCO GIANNI 2011, pp. 185-187. Questo motivo iconografico è già stato paragonato alla storia relativa alla fondazione del *Capitolium* (cfr. TURFA 2005, p. 232, con bibliografia precedente). Il professor Facchetti, in una comunicazione personale, suggerisce di confrontare anche il caso del Golgota, il cui nome viene tradizionalmente identificato con la parola aramaica per "teschio" e giustificato con il seppellimento in loco delle ossa di Adamo, che avrebbero ripreso vita dopo essere state bagnate dal sangue di Gesù (cfr. HAUPT 1920, p. 241).

<sup>15</sup> Per l'episodio si vedano Varrone (*L.* V, 41); Dionigi di Alicarnasso (IV, 59-61); Tito Livio (I, 55, 5-6; V, 54, 7); Plinio il Vecchio (*Nat.* XXVIII, 2, 15-16); Plutarco (*Cam.* 31); Floro (*Epit.* I, 7, 9); Arnobio (*Adv. Nat.* VI, 7); Servio (*A.* VIII, 345); *Vir. Ill.* VIII 4; Zonara (VIII, 11, 38); Marziano Capella (III, 22-23: qui il nome dell'uomo cui apparteneva la testa è *Olius*); Isidoro di Siviglia (*Orig.* XV 2, 31); Suda (*s.v.* Καπιτόλιον); *Chronica Minora* (I, 144 Mommsen). Solamente Arnobio, Servio, Marziano Capella e i *Chronica* danno un nome alla testa. Arnobio cita una serie di fonti: Fabio, Sammonico, Granio e Valeriano, sull'identificazione dei quali si vedano HEURGON 1966, p. 516 nt. 2; GJERSTAD 1967, pp. 271-272; FRAGU 2010, pp. 118-119; NEEL 2017, pp. 23-24.

<sup>16</sup> Sulla questione dell'identificazione della testa si vedano MAZZATORTA 2013, pp. 8-9 nt. 47; NEEL 2017, pp. 20-26. Si può anche ricordare come

In realtà, risulta difficile per la critica moderna spiegare la derivazione esatta di una forma *Capitōlium* da *caput*, che potrebbe potrebbe essere da intendersi anche nel senso di “cima”, “vetta”<sup>17</sup>.

## 2. Aspetti linguistici

A questo punto si intende dimostrare la validità, dal punto di vista linguistico, della spiegazione etimologica proposta da Bianchi, iniziando con l’analisi formale interna della parola.

Cominciando dagli elementi derivazionali, si può interpretare *grabouio-*, seguendo la lettura di Untermann, come un aggettivo in - in *-jo-/-jā-* ricavato da una forma *\*grabu-*<sup>18</sup>, mentre, per quanto riguarda la radice, bisogna osservare innanzitutto la presenza di due luoghi del testo in cui la forma si trova scritta come *crabouie* (*TI* (*TI* VIa 27, 37). Questa oscillazione fra <g> e <c> costituisce un *unicum* nell’ambito degli usi grafici per la resa delle occlusive umbre

---

Aulo e Cele Vibenna siano raffigurati su uno specchio accanto a una testa verosimilmente profetica su uno specchio (*ES*, V, 127; cfr. LETTA 2013, p. 102 nt. 38 e NEEL 2017, pp. 4-8).

<sup>17</sup> Si veda ERNOUT – MEILLET 2001<sup>6</sup>, s.v. *Capitōlium*: “Considéré comme dérivé de *caput* «sommets», mais la dérivation est inexplicquée”. Il professor Giulio Facchetti, in una comunicazione personale, sottolinea la necessità di non screditare automaticamente la tradizione antica, alla luce della coerenza fra alcuni toponimi romani nel riferirsi alla saga dei Vibennae: accanto a un *Capitolium* da *caput Oli*, infatti, la tradizione ricorda anche un *Caelius mons* dal nome di Cele Vibenna (in questo la tradizione antica è concorde, cfr. GIANNELLI 1993, p. 208) e un *vicus Tuscus* legato all’arrivo dei due fratelli secondo una tradizione (ad es. Tac., *Ann.* IV 65); per questo motivo la tradizione antica potrebbe essere degna di fede, o almeno riflettere una secondaria uniformazione, alla luce della saga dei Vibennae, di toponimi che originariamente non avevano nulla a che fare tra di loro, magari attraverso fenomeni di etimologia popolare – cfr. ciò che si propone *infra* per *Capitolium*.

<sup>18</sup> UNTERMANN 2000, p. 309.

ombre in alfabeto latino<sup>19</sup> e, a quanto risulta, è stata raramente trattata nel corso della storia degli studi: Prosdocimi ritiene che la forma con <c> non sia il frutto di un errore da parte dei redattori fisici dell'iscrizione sulla tavola e che ciò sia confermato dal fatto che l'occorrenza non sia unica, ma pensa piuttosto ad una "(falsa resa da K umbro?)"<sup>20</sup>. Un'alternativa potrebbe essere pensare a fenomeni di ipercorrettismo rispetto alla lingua etrusca, che non conosceva l'occlusiva velare sonora<sup>21</sup>.

Passando dall'analisi della forma alla questione etimologica, si sosterrà ora la possibilità di arrivare ad un significato di "testa" attraverso almeno due vie<sup>22</sup>. La prima di queste vie è un rapporto

---

<sup>19</sup> Per i due alfabeti impiegati per l'umbro, l'unica oscillazione nella resa grafica delle occlusive è quella relativa alla bilabiale sonora nell'alfabeto nazionale, che alterna <p> e <b> (cfr. BUCK 1904, pp. 27-28, 111-112 e MEISER 1986, pp. 29, 284, il quale riporta come resa grafica di /g/ in alfabeto latino "g (c)", senza alcuna spiegazione o esempio dell'utilizzo di <c> e pensando senza dubbio proprio a *crabouie*, che è l'unico esempio). Tale alternanza non si verifica mai a inizio di parola, dove si ha sempre <b> (MEISER 1986, p. 284).

<sup>20</sup> *TI*, pp. 197, 199; "quale che sia la spiegazione (falsa resa da K umbro?), il fatto va riportato alla fase preincisione, cioè alla storia della tradizione del testo in rapporto alla preparazione del testo modello [...]", p. 197; come nota Prosdocimi, la forma con <c> compare nel medesimo contesto nelle sue due occorrenze, ma il medesimo contesto in *TI* VIa 47 ha la forma con <g>. La spiegazione di GARBINI 1969, p. 396, che parla di generica oscillazione grafica nella resa delle occlusive, trascura il fatto che questa è limitata alla resa dell'occlusiva bilabiale sonora nell'alfabeto nazionale (cfr. nt. 19).

<sup>21</sup> Un ipercorrettismo di questo tipo potrebbe anche essere legato a fenomeni di prestito, magari di ritorno; si ricorda, a questo proposito, la possibilità di un rapporto con etr. *crapsti* – cfr. nt. 5.

<sup>22</sup> Naturalmente, non costituisce un problema il fatto che sia già attestata in umbro una parola dal possibile significato di "testa", vale a dire **kastruvuf**, *castruo* (acc. plur.) – si veda al riguardo UNTERMANN 2000, pp. 374-375 (voce alla cui realizzazione ha collaborato Cornelia Meierbröker) –, in quanto i due termini potrebbero aver avuto una diversa distribuzione diatopica, diafasica, diastratica o diacronica. Del resto, la medesima

con una radice indoeuropea particolarmente prolifica, indicante la parte sommitale di un corpo umano o animale o di un territorio e che che si presenta sotto diverse forme, che Pokorny riporta come \**ker-/ker-/ker-/ker-/krā-/keri-/kereu-* e traduce con “Das Oberste am Körper: Kopf; Horn (und gehörnte Tiere); Gipfel”<sup>23</sup>. Tra queste, la forma che maggiormente interessa in questa sede è, naturalmente, \**krā-*, testimoniata nello stesso ambito latino-italico da da lat. *crabro*, derivante da una forma ampliata in sibilante \**krāsrōn-*<sup>24</sup> e che appare particolarmente calzante rispetto al tipo *crabouie*. Naturalmente, sarebbe decisivo, per la verosimiglianza di un rapporto con questa radice indoeuropea, appurare la natura della relazione fra la grafia con <c> e quella con <g>, in quanto la sonorizzazione richiesta dalla derivazione della variante *gra(bouio-) gra(bouio-)* da \**krā-* non risponde ai noti mutamenti fonetici della storia della lingua umbra<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda la lunghezza vocalica, invece, non vi sono strumenti per appurare che sia la stessa di \**krā-*, poiché le norme grafiche utilizzate per scrivere l’umbro non distinguono, solitamente, solitamente, la lunghezza vocalica<sup>26</sup>, mentre la consonante che

obiezione sussisterebbe per l’interpretazione maggiormente diffusa oggi, quella che vede in *grabouio-* un riferimento all’idea di roccia, in quanto l’umbro conosce *vapeře* (loc. sing.), dal verosimile significato di “(sedile di) pietra” (cfr. UNTERMANN 2000, pp. 823-824 e anche p. 421: “‘Stein’ als Sitz bei der Vogelschau”).

<sup>23</sup> POKORNY 1994<sup>2</sup>, pp. 574-577: la radice risulta presentare esiti in tutte le principali famiglie linguistiche indoeuropee e fra gli esiti greci si possono citare, a titolo di esempio, *κάπ* “testa”, *κέρας* “corno”, *κράνιον* “cranio”, mentre fra quelli latini *cerebrum* “cervello”, *crabro* “calabrone”, *cornu* “corno”.

<sup>24</sup> Si veda la nt. precedente; sull’etimologia del termine si veda DE VAAN 2008, p. 140 (ma ne parla anche POKORNY 1994<sup>2</sup>, p. 576).

<sup>25</sup> Cfr. BUCK 1904 e MEISER 1986: il mutamento da /kr/ a /gr/ iniziale non è noto.

<sup>26</sup> BUCK 1904, pp. 25-26; MEISER 1986, pp. 27-28, 30-32, il quale parla, per i casi in cui la lunghezza vocalica non è graficamente segnata, di “defektive Schreibung” (p. 30).

chiude la sillaba potrebbe essere interpretata come un ampliamento in bilabiale.

La seconda possibilità è invece che la base *\*grab-* vada effettivamente riconnessa ad una forma preindoeuropea legata alla radice *\*kar(r)a/gar(r)a* studiata dall'Alessio: questa, infatti, a partire dal significato originario di “roccia” sviluppa una ricca polisemia attraverso fenomeni di metonimia – ad esempio il tipo *\*Carrone*, che dal significato di “terreno sassoso” sviluppa quello “pianta che cresce in un terreno sassoso”<sup>27</sup> – e, forse, metafora – come nel caso del possibile sviluppo di un significato come “quercia” sulla base della condivisione del tratto semantico della durezza<sup>28</sup>. A questa radice lo Studioso riconduce anche forme gallo-italiche come *crapa* e *grapa*, dal significato di “teschio”, “testa”, che deriverebbero da una forma ampliata in bilabiale *\*krapp-*, dal significato di “pietra”<sup>29</sup>: si avrebbe quindi uno sviluppo semantico non privo di confronti che da “roccia” ha

---

<sup>27</sup> Per i casi di metonimia si veda ALESSIO 1936, pp. 165, 172 nt. 2 (la nota comincia nella pagina precedente).

<sup>28</sup> Ivi, p. 172. Questa possibilità è avanzata da Alessio, che ricordava però come uno studio di Bertoldi avesse mostrato un più generale connubio fra l'idea di quercia e quella di pietra nella mentalità di certi popoli.

<sup>29</sup> Ivi, p. 178 (nel *GRADIT*, s.v. *crapa* l'etimologia di queste forme è data per incerta, proponendo in forma ipotetica una derivazione dall'antico alto tedesco *krappa*, “uncino”, decisamente meno convincente). A dire il vero, Alessio cita soltanto la forma *grapa* di cremonese, bresciano e giudicario, cui attribuisce il solo significato di “teschio”, ma per la diffusione del lessema ed il suo significato anche di “testa” si vedano i riferimenti bibliografici alle ntt. 33-35.

portato a “testa”<sup>30</sup> – magari originariamente con valenza espressiva – proprio in una forma ampliata in bilabiale e perciò confrontabile con l’epiteto umbro *grabouio-*.

Non si può escludere nemmeno una qualche contaminazione fra la radice indoeuropea cui si è fatto riferimento *supra* e quella preindoeuropea appena ricordata: la contaminazione fra l’idea di “sommità del corpo” e l’idea di “roccia” si potrebbe essere agevolmente prestata allo sviluppo del significato di “testa” attraverso l’idea di “parte dura e sommitale del corpo”. Richiamarsi ad elementi non indoeuropei permetterebbe, in effetti, di spiegare meglio:

- la chiusura di sillaba in bilabiale sonora /b/, dato che questo fonema è relativamente raro in indoeuropeo e, di conseguenza, in italico, dove in questa posizione è esito soltanto di /b/ originario oppure dell’originaria labiovelare sonora /g<sup>w</sup>/<sup>31</sup>

- l’alternanza fra /k/ e /g/, alla luce della nota alternanza che caratterizza la radice \**kar(r)a/gar(r)a* e i suoi sviluppi.

In appendice, per rafforzare la verosimiglianza di questa ricostruzione, si può citare anche l’attestazione di forme che ricordano la presupposta base \**grabu-* sia dal punto di vista formale che da quello semantico: si tratta del termine *graba*, una parola tradotta con *caput* che si trova in alcuni testi medievali<sup>32</sup> come spiegazione dell’origine del vocabolo *grabatus*, un tipo di letto, e,

---

<sup>30</sup> Si veda il noto sviluppo da lat. *testa*, “coccio, anfora, brocca”, a it. “testa”, attraverso il significato tardo-latino di “cranio” (si veda ad es. NOCENTINI 2010, s.v., che cita anche altri confronti – it. merid. *còccia*, sardo *conca* e ted. *Kopf*, da lat. *cuppa* – e che ricorda come anche it. “teschio” derivi da lat. *testa*). È attestato anche lo sviluppo inverso, come nella radice \**ker-/kérə-/kṛā-/kerei-/kereu-* menzionata *supra*, la quale ha sviluppato anche il significato di “cima”, “Gipfel” (POKORNY 1994<sup>2</sup>, p. 574).

<sup>31</sup> Si vedano BUCK 1904, pp. 79, 94 e MEISER 1986, pp. 79-92.

<sup>32</sup> Si tratta dei *Sermones Quadragesimales (De eodem sermo II)* di Iacobus de Varagine, della *Historia evangelica (LXXXI)* di Pietro Comestore – che attribuisce la voce al greco – e di una glossa del X secolo (sulla quale si veda WALDE – HOFMANN 1938<sup>2</sup>, p. 615).

soprattutto, delle forme gallo-italiche ricordate *supra*. La forma *crapa*, con vari derivati, è molto diffusa in area gallo-italica<sup>33</sup>, ma, nonostante la diffusa impressione dell'estensione soltanto settentrionale di questo vocabolo (cfr. *GRADIT*, s.v.), il suo almeno in parte esteso anche all'Italia centrale, dove è attestato presso Orvieto<sup>34</sup> e, potenzialmente, nelle Marche<sup>35</sup>, circostanza che potrebbe avere qualche rilevanza in termini di sostrato per l'interpretazione qui sostenuta per u. *grabouio-*, attestato nella Umbria antica<sup>36</sup>.

### 3. Aspetti storico-religiosi e antiquari

Come più sopra anticipato e sulla base della citazione di Servio, U. Bianchi ha sottolineato lo stretto legame della triade grabovia con l'arce dell'antica Gubbio e tracciato un confronto con la triade capitolina di Roma<sup>37</sup>: queste sono le argomentazioni antiquario-filologiche avanzate dallo Studioso toscano in favore della propria

---

<sup>33</sup> Si vedano, a titolo di esempio, i dizionari dialettali CHERUBINI 1959<sup>2</sup> (s.vv. *cràpa*, *crapètta*, *crapìn*, *crapón*, *cràppa*), per il milanese, ANNOVAZZI 1934 (s.vv. *cràpa*, *crapón*), per il pavese, e AZIMONTI 1957 (s.v. *crapon*), per il bustocco.

<sup>34</sup> MATTESINI – UGOCCIONI 1992, s.v. *crapa*<sup>2</sup>: il vocabolo è attestato a Ficulle e Allerona.

<sup>35</sup> CHERUBINI 1959<sup>2</sup>, s.v. *crapìn* ricorda il fatto che nelle Marche esisterebbe – o sarebbe esistita al suo tempo, nell'Ottocento – una voce *crapino* analoga al milanese *crapìn* e quindi dal significato di “*Testino. Zucchino*”.

<sup>36</sup> Un eventuale rapporto in termini di sostrato non potrebbe, naturalmente, riguardare direttamente la forma *crapa* con due sorde attestata presso Orvieto.

<sup>37</sup> BIANCHI 1978, pp. 201 e 203. Sull'opportunità di riferirsi all'insieme degli dèi indicati con l'epiteto *grabouio-* come ad una triade compiuta si vedano SCOTT RYBERG 1931, pp. 154-155 (“It falls short of being a triad cult chiefly by the absence of any common shrine”, p. 154); DEVOTO 1954<sup>2</sup>, pp. 182-183 (“Trinitas [...] firmissima”, p. 182); BIANCHI 1978 (p. 201), che la definisce una “salda triade”.

interpretazione dell'epiteto iguvino<sup>38</sup>. Questi argomenti storico-religiosi e antiquari sarebbero probabilmente sufficienti a sostenere l'interpretazione etimologica argomentata *supra*, ma ad essi si possono forse aggiungere altre considerazioni.

Per prima cosa, se la triade di Roma ha un nome rapportato al colle che è la sede del suo culto, l'arce dell'antica Gubbio aveva un nome chiaramente diverso da quello della triade grabovia: si ripete infatti all'infinito che la cerimonia espiatoria si compie per l'arce Fisia (*ocriper fisiu* in *TI VI* a 23). Se si considera il caso del cosiddetto *Capitolium vetus*, tuttavia, emerge come la discrepanza tra l'ambiente romano e quello iguvino sia soltanto apparente. Il *Capitolium vetus* ci è noto essenzialmente da una notizia varroniana varroniana (*L. V*, 158), in cui esso è descritto come un sacello dedicato a Giove, Giunone e Minerva più antico del tempio 'neocapitolino' e localizzato sul Quirinale; questa notizia di Varrone è corroborata dalla menzione in Marziale di un *anticum* ... *... Iovem* (*V 22*, 4) o *veterem ... Iovem* (*VII 73*, 4) e di un *Capitolium antiquum* nel *Curiosum urbis Romae regionum XIII* (regio *VI*, 8, 6)<sup>39</sup>. La critica contemporanea<sup>40</sup> identifica nel *Capitolium vetus* un sacello, una parte del colle Quirinale o entrambe le cose.

---

<sup>38</sup> La somiglianza della triade grabovia a quella capitolina composta da Giove, Giunone e Minerva è stata sottolineata anche da SCOTT RYBERG (1931, p. 154) in riferimento al ruolo politico di entrambi i raggruppamenti divini.

<sup>39</sup> Per un'altra possibile menzione del *Capitolium vetus*, si veda SCOTT RYBERG 1931, p. 147 nt. 6a. Ai passi letterari citati *supra* si potrebbe forse aggiungere anche *A. VIII*, 345 di Servio, dove si dice "... *Capitolii, ubi nunc est, fundamenta...*", con un *nunc* che suggerisce che la localizzazione del tempio non sia sempre stata la stessa.

<sup>40</sup> Si veda ad es. COARELLI 1993, p. 234; CARAFA 1993, pp. 132-133; GRUCHALSKI 2021 (il quale pensa che *Capitolium vetus* fosse sicuramente il nome di una strada, ma verosimilmente anche di un sacello, cfr. p. 602); sono stati, tuttavia, anche avanzati dubbi sulla reale arcaicità del *Capitolium vetus* e sulla sua natura di luogo di culto (si veda CARAFA 1993, p. 123 nt. 29 per i riferimenti bibliografici).

La notizia paradossale di un *Capitolium* sul Quirinale suggerisce di riconoscere nel termine un vocabolo indicante innanzitutto il santuario<sup>41</sup>, che si è successivamente spostato su un altro colle, oppure il nome di una parte del colle, che abbia seguito il santuario nei suoi spostamenti. In entrambi i casi tuttavia la mobilità del toponimo permette di sciogliere il nodo dell'incongruenza con il caso iguvino. Sulla base del confronto con il *Capitolium vetus* è possibile spiegare il rapporto della triade grabovia con un'arce Fisia chiamata dunque con un altro nome. L'epiteto *grabouio-* potrebbe pertanto fare riferimento a un luogo di culto comune sull'arce Fisia oppure a una porzione dell'arce stessa<sup>42</sup>.

Gli studiosi tendono oggi<sup>43</sup> ad accogliere l'identificazione varroniana della triade capitolina nel culto del *Capitolium vetus*. Tuttavia, alla luce della ricostruzione proposta in questo articolo, giova ricordare anche la congettura avanzata nel 1931 dalla Scott Ryberg<sup>44</sup>, che riteneva difficile che un culto così importante come quello della triade formata da Giove, Giunone e Minerva potesse essere esistito al tempo della nascita del *Capitolium vetus*. La ragione starebbe nel fatto che questa triade è ignorata dal calendario e perciò non poteva esistere al tempo della sua formulazione. Perciò il culto originario del *Capitolium vetus* poteva riguardare la cosiddetta triade arcaica composta da Giove,

---

<sup>41</sup> Che il termine *Capitolium* fosse usato anche per indicare il santuario è ben noto (cfr. *TLL*, s.v.).

<sup>42</sup> Il problema di un confronto di u. *grabouio-* con lat. *Capitolinus* a causa del fatto che l'arce di Gubbio è detta Fisia era stato evidenziato da PROSDOCIMI 1982 (p. 470), il quale aveva ipotizzato il riferimento a una diversa arce oppure la possibilità di un secondo nome dell'arce Fisia.

<sup>43</sup> Si veda nt. 40; un'eccezione è NICOLAE 2011 (pp. 293-294) che cita e, almeno sembra, accoglie la ricostruzione della Scott-Ryberg (cfr. *infra*), attribuendola per errore al Wissowa.

<sup>44</sup> SCOTT RYBERG 1931, pp. 148, 155-156.

Marte e Quirino<sup>45</sup> oppure limitarsi al solo Giove ‘precapitolino’ appartenente comunque a tale triade.

Ora, è noto come un forte rapporto di identità fra la triade grabovia e la triade romana cosiddetta arcaica sia ampiamente riconosciuto, in virtù soprattutto della corrispondenza semantica fra fra *uofione* e Quirino<sup>46</sup>. Per questo motivo, se l’interpretazione della Scott Ryberg, passata in sordina negli ultimi decenni, si rivelasse valida, il confronto fra u. *grabouio-* e lat. *Capitolium/Capitolinus* ne uscirebbe ulteriormente rafforzato, in quanto l’originaria triade ‘capitolina’ (Giove, Marte e Quirino) è confrontabile con la triade grabovia anche nella sua struttura interna, oltre che per la sua funzione. Invece la triade capitolina (Giove, Giunone, Minerva) è confrontabile con quella grabovia soprattutto per la propria funzione, legata all’arce cittadina e alle porte cittadine, stando alla notizia serviana relativa al mondo etrusco per quest’ultimo aspetto.

Il parallelismo fra Roma e Gubbio potrebbe non essere isolato, se si prende in esame il poleonimo ernico scarsamente attestato *Capitulum Hernicum* o *Hernicorum/Καπίτουλον*, ubicato verosimilmente tra le odierne Serrone e Piglio, ai piedi del monte Scalambra<sup>47</sup>. Il nome è stato spiegato da Giovanni Colonna<sup>48</sup> come possibile riferimento ad una capitale (*caput*) della confederazione ernica, secondaria rispetto ad Anagni e potenzialmente legata al ricordo della provenienza dalle sedi originarie della popolazione.

---

<sup>45</sup> L’esistenza di tale triade non è dichiarata esplicitamente dalle fonti antiche, ma è ricostruibile a partire da esse: per un’analisi completa degli elementi che suggeriscono la sua esistenza si veda SCOTT RYBERG 1931, pp. 148-153, la quale, a dire il vero, ritiene che non si possa parlare per essa di una triade compiuta.

<sup>46</sup> Cfr. UNTERMANN 2000, pp. 862-863; si citano soltanto alcuni luoghi significativi: DEVOTO 1954<sup>2</sup>, p. 183; DUMÉZIL 1954, pp. 225-226; più di recente PROSDOCIMI 1982, pp. 452-453 e PROSDOCIMI 1989, p. 490. Per una trattazione dettagliata dell’etimologia della forma *uofione* si veda PROSDOCIMI 1982, pp. 452-455; sulla sua etimologia anche ANCILLOTTI – CERRI 1996, pp. 180-181.

<sup>47</sup> FERRANTE – GATTI 2008, p. 49.

<sup>48</sup> COLONNA 1988, p. 519; COLONNA 1995.

Non si può tuttavia escludere a priori un rapporto con il toponimo romano *Capitolium*, magari in quanto estensione del nome di un luogo sacro ad un'intera cittadina<sup>49</sup>.

Non bisogna escludere un rapporto anche formale tra i due toponimi: sulla base del confronto ernico, \**Capitulum* potrebbe infatti essere stata la forma romana originale, successivamente modificata in *Capitōlium* in seguito all'inserimento del toponimo nella saga dei fratelli Vibenna ed alla sovrapposizione paretimologica di *caput Ōli*<sup>50</sup>. Non succede di rado, in effetti, che i nomi di una qualche rilevanza mitico-religiosa per la 'storia' di Roma non rispondano alle normali regole fonetiche dello della lingua latina, in quanto modificati a partire dall'incrocio con un'altra forma nell'ambito del loro utilizzo rituale<sup>51</sup>.

Concludendo la rassegna delle evidenze di tipo contestuale a sostegno dell'interpretazione etimologica qui proposta, si puntualizza che, dal punto di vista metodologico, il vantaggio

---

<sup>49</sup> Benché nessun luogo di culto relativo al centro sia stato individuato, da un'iscrizione di Palestrina sappiamo che a *Capitulum Hericum* esisteva la carica di *pontifex* (CIL 2960) (FERRANTE – GATTI 2008, p. 49).

<sup>50</sup> Una precoce diffusione della tradizione riguardante i fratelli Vibenna è sostenuta dall'iscrizione vascolare *ET Vc 3.9*, che riporta il nome di Aulo (metà del V secolo a.C., mentre *ET Ve 3.11*, della metà del VI secolo a. C., potrebbe confermare la storicità stessa del personaggio), dalle decorazioni della tomba François (350-325 a. C.), dalla rappresentazione dei due fratelli su uno specchio databile al 325-300 a. C. (*ES*, V, 127) e su quattro urne della fine del III secolo a. C.: riferimenti anche in LETTA 2013, p. 102 nt. 38. Per una discussione sul valore documentario delle testimonianze su Aulo Vibenna: HEURGON 1966; LETTA 2013, p. 101; MAZZATORTA 2013, p. 7 (iscrizioni vascolari); LETTA 2013 e NEEL 2017 (tomba François).

<sup>51</sup> La questione è affrontata da NISHIMURA 2017 (pp. 148-150), il quale ha proposto una spiegazione di questo tipo per la forma arcaica *Mavors* ed ha concluso il suo contributo con una rassegna di casi analoghi e con l'invito a prendere in considerazione questo tipo di approccio qualora vi siano difficoltà a spiegare una forma alla luce delle note regole fonetiche dello sviluppo della lingua. Sulla forma *Mavors*, anche NISHIMURA 2011 e NISHIMURA 2019.

dell'interpretazione presentata consiste proprio nel basare la scelta fra le numerose spiegazioni sicuramente possibili dal punto di vista linguistico sull'inserimento della forma in una rete di rapporti culturali, storici e religiosi: si ottiene, in questo modo, una struttura semantico-referenziale che unisce i propri elementi in un contesto coerente, composto in questo caso dai punti di contatto fra la triade grabovia di Gubbio e la triade romana capitolina, oltre che, forse, quella arcaica<sup>52</sup>.

#### 4. Conclusioni

In conclusione, si può affermare che i dati linguistici e quelli antiquari concordano nel permettere un'interpretazione unificante, almeno in parte, dell'epiteto umbro *grabouio-* e delle forme latine *Capitolium/Capitolinus*: il rapporto fra la forma umbra e la forma latina potrebbe forse essere spiegato alla luce della storia sacra riportata dalla tradizione greco-latina relativamente alla fondazione del santuario poliade romano. Tuttavia risulta difficile per ora, alla luce della scarsità della documentazione iguvina, determinare con precisione lo specifico *côté* culturale e religioso che potrebbe fare da sfondo alla presenza del concetto di 'testa' in ambito iguvino<sup>53</sup>. In ogni caso, questo parallelismo fra Roma e l'antica Gubbio, qualora corretto, potrebbe essere inserito nel contesto di quella coiné che è stata da tempo riconosciuta per vari aspetti della vita culturale dell'Italia antica<sup>54</sup>.

luca.marchionni1996@gmail.com  
Università degli Studi di Milano

---

<sup>52</sup> Per quanto riguarda l'importanza del contesto nella formulazione delle proposte etimologiche: PROSDOCIMI 1982, pp. 455, 471.

<sup>53</sup> Si veda ROCCA 2003 per l'analisi del rapporto fra un termine latino ed uno umbro formalmente identici, ma con significati culturali e istituzionali diversi – lat. *auctor* e u. **uhtur**.

<sup>54</sup> Per un resoconto ed un'analisi dell'evoluzione del concetto di coiné italica nella storia degli studi sull'Italia antica si veda TRIANTAFILLIS 2005.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALESSIO 1935 = G. ALESSIO, *La base preindoeuropea \*kar(r)a/gar(r)a «pietra»*, in “StEtr”, IX, 1935, pp. 133-152.
- ALESSIO 1936 = G. ALESSIO, *La base preindoeuropea \*kar(r)a/gar(r)a «pietra»* (Continuazione), in “StEtr”, X, 1936, pp. 165-189.
- ANCILLOTTI – CERRI 1996 = A. ANCILLOTTI, R. CERRI, *Le Tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Perugia 1996.
- ANNOVAZZI 1934 = A. ANNOVAZZI, *Nuovo vocabolario pavese -italiano*, Pavia 1934.
- AZIMONTI 1957 = C. AZIMONTI, *Nuovo dizionario bustocco. Collezione di vocaboli e saggi indicativi*, Busto Arsizio 1957.
- BAGNASCO GIANNI 2009 = G. BAGNASCO GIANNI, *The importance of being Umaele*, in J. SWADDLING, P. PERKINS (eds), *Etruscan by definition. The culture, regional and personal identity of the Etruscans*. Papers in honuor of Sybille Haynes, MBE, Londra 2009, pp. 48-56.
- BAGNASCO GIANNI 2011 = G. BAGNASCO GIANNI, *Lettere e immagini: esempi etruschi di parola ispirata*, in D.F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma 2011, pp. 185-192.
- BELFIORE 2010 = V. BELFIORE, *Il Liber Linteus di Zagabria. Testualità e contenuto*, Pisa-Roma 2010.
- BIANCHI 1978 = U. BIANCHI, *Gli dèi delle stirpi italiche*, in M. PALLOTTINO (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica VII*, Roma 1978, pp. 197-236.
- BLAŽEK – BĚŤÁKOVÁ 2014 = V. BLAŽEK, M.E. BĚŤÁKOVÁ, *Prussian \*Grubrius ‘god of spring and vegetation’ in perspective of the Italic pantheon*, in “Baltistica”, XLIX/2, 2014, pp. 345-356.
- BRÉAL 1875 = M. BRÉAL, *Les Tables Eugubines. Texte, traduction et commentaire*, Parigi 1875.
- BUCK 1904 = C.D. BUCK, *A grammar of Oscan and Umbrian, with a collection of inscriptions and a glossary*, Boston 1904.
- CAMPANILE 1967 = E. CAMPANILE, *Note sulla stratificazione del lessico italico*, in “SSL”, VII, 1967, pp. 106-141.

- CARAFÀ 1993 = P. CARAFÀ, *Il tempio di Quirino. Considerazioni sulla topografia arcaica del Quirinale*, in "ArchCl", XLV/1, 1993, pp. 119-143.
- CHERUBINI 1959<sup>2</sup> = F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Cosenza 1959.
- COARELLI 1993 = F. COARELLI, *Capitolium vetus*, in E. M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Roma 1993, p. 234.
- COLI 1958 = U. COLI, *Il diritto pubblico degli Umbri e le Tavole Eugubine*, Milano 1958.
- COLONNA 1988 = G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in C. BELLI, P. ORLANDINI, G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano 1988, pp. 411-528.
- COLONNA 1995 = G. COLONNA, *Appunti su Ernici e Volsci*, in "Eutopia", IV/2, 1995, pp. 3-17.
- CORTSEN 1935 = S. P. CORTSEN, *Glossar zur agramer Mumienbinde*, in M. RUNES, *Der Etruskische Text der agramer Mumienbinde*, Gottinga 1935.
- DE GRUMMOND 2006 = N.T. DE GRUMMOND, *Etruscan myth, sacred history and legend*, Philadelphia 2006.
- DE GRUMMOND 2011 = N.T. DE GRUMMOND, *A Barbarian myth? The case of the talking head*, in L. BONFANTE (ed.), *The Barbarians of Ancient Europe. Realities and interactions*, New York 2011, pp. 313-346.
- DE VAAN 2008 = M. DE VAAN, *Etymological dictionary of Latin and the other Italic languages*, Leida-Boston 2008.
- DEVOTO 1932 = G. DEVOTO, *Nomi di divinità etrusche*, in "StEtr", VI, 1932, pp. 243-260.
- DEVOTO 1948 = G. DEVOTO, *Le tavole di Gubbio*, Firenze 1948.
- DEVOTO 1952-1953 = G. DEVOTO, *Interpretazioni umbre*, in "StEtr", XXII, 1952-1953, pp. 167-177.
- DEVOTO 1954<sup>2</sup> = G. DEVOTO, *Tabulae Iguvinae*, Roma 1954.
- DEVOTO 1967<sup>3</sup> = G. DEVOTO, *Gli antichi Italici*, Firenze 1967<sup>3</sup>.
- DUMÉZIL 1954 = G. DUMÉZIL, *Remarques sur les dieux Grabouio-d'Iguvium*, in "RPhil", XXVIII, 1954, pp. 225-234.
- ERNOUT – MEILLET 2001<sup>6</sup> = A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Parigi 2001<sup>6</sup>.
- ES = E. GERHARD, *Etruskischer Spiegel*, banden I-IV, Berlin 1843-1867; E. GERHARD, A. KLÜGMANN, G. KÖRTE, *Etruskischer Spiegel*, band V, Berlin 1897.

- FERRANTE – GATTI 2008 = C. FERRANTE, S. GATTI, *Capitulum Hernicum*, in S. GATTI, M.R. PICUTI (a cura di), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) - 1*, Roma 2008, p. 49.
- FERRI 1951 = S. FERRI, *Osservazioni antiquario-archeologiche alle Tavole Iguvine*, in “PP”, VI, 1951, pp. 62-67.
- FRAGU 2010 = B. FRAGU (éd.), *Arnobe. Contre les gentils (contre les païens). Livres IV-V*, Parigi 2010.
- FROTHINGHAM 1915 = A.L. FROTHINGHAM, *Grabovius-Gradivus, plan and pomerium of Iguvium*, in “The American journal of Philology”, XXXVI, 1915, pp. 314-322.
- GARBINI 1969 = G. GARBINI, *Grabovius*, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani I*, Brescia 1969, pp. 391-400.
- GIANNELLI 1993 = G. GIANNELLI, *Caelius mons (in età classica)*, in E. M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Roma 1993, pp. 208-211.
- GJERSTAD 1967 = E. GJERSTAD, *Discussions concerning Early Rome*, 3, in “Historia”, XVI/3, 1967, pp. 257-278.
- GOLDMANN 1930 = E. GOLDMANN, *Beiträge zur Lehre vom indogermanischem Charakter der etruskischen Sprache, II Teil*, Heidelberg 1930.
- GRADIT = T. DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino 1999-2000.
- GRASSMANN 1867 = H.G. GRASSMANN, *Die italischen götternamen II*, in “Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete des Deutschen, Griechischen und Lateinischen”, XVI, 1867, pp. 161-196.
- GROTEFEND 1836 = G.F. GROTEFEND, *Rudimenta linguae umbricae ex inscriptionibus antiquis enodata III*, Hannover 1836.
- GRUCHALSKI 2021 = J. GRUCHALSKI, *Capitolium vetus: a new street in Rome?*, in “CIPhil”, CXVI/4, 2021, pp. 599-603.
- HAUPT 1920 = P. HAUPT, *Golgotha*, in “PAPhS”, LIX/3, 1920, pp. 237-244.
- HEURGON 1966 = J. HEURGON, *La coupe d'Aulus Vibenna*, in J. HEURGON, G. PICARD, W. SESTON (éds), *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire, offerts à Jérôme Carcopino*, Parigi 1966, pp. 515-528.
- KELLER 1891 = O. KELLER, *Lateinische Volksetymologie und Verwandtes*, Lipsia 1891.
- KENT 1926 = R.G. KENT, *Word contamination in the Italic dialects*, in “TransactAmPhilAss”, LVII, 1926, pp. 51-59.

- KRAHE 1955 = H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier. Erster Teil: die Quellen*, Wiesbaden 1955.
- KRETSCHMER 1921 = P. KRETSCHMER, *Der Götterbeiname Grabovius auf den Tafeln von Iguvium*, in *Festschrift Adalbert Bezzenberger zum 14. April 1921, dargebracht von seinen Freunden und Schülern*, Gottinga 1921, pp. 89-96.
- LASSEN 1833 = C. LASSEN, *Beiträge zur Deutung der Eugubinischen Tafeln*, Bonn 1833.
- LETTA 2013 = C. LETTA, *Dalla Tabula Lugdunensis alla Tomba François. La tradizione etrusca su Servio Tullio*, in “StClOr”, LIX, 2013, pp. 91-115.
- MATTESINI – UGOCCIONI 1992 = E. MATTESINI, N. UGOCCIONI, *Vocabolario del dialetto del territorio orvietano*, Perugia 1992 <https://docplayer.it/64440561-Ariccastasse-vocabolario-dialettale-umbro-10-00-7-54.html>).
- MAZZATORTA 2013 = S.R. Mazzatorta, *Servio Tullio e Mastarna nella «Tabula Lugdunensis»*, in “Rivista di diritto romano”, XIII, 2013, pp. 1-10 <https://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/dirittoromano13Mazzatorta-Servio.pdf>).
- MEISER 1986 = G. MEISER, *Lautgeschichte der Umbrischen Sprache*, Innsbruck 1986.
- MULLER JZN 1926 = F. MULLER JZN, *Altitalisches Wörterbuch*, Gottinga 1926.
- NEEL 2017 = J. NEEL, *The Vibennae: Etruscan heroes and Roman historiography*, in “EtrSt”, XX/1, 2017, pp. 1-34.
- NICOLAE 2011 = M.-C. NICOLAE, *The Capitoline Triad in Roman Dacia*, in “Peuce (Serie Nouă) - Studii și cercetari de istorie și arheologie”, IX, 2011, pp. 291-304.
- NISHIMURA 2011 = K. NISHIMURA, *A phonological factor in Mārs' lexical genealogy*, in G. ROCCA (a cura di), *Le lingue dell'Italia antica: iscrizioni, testi, grammatica. Die Sprachen Altitaliens: Inschriften, Texte, Grammatik*. In memoriam Helmut Rix (1926-2004). Atti del Convegno Internazionale. 7-8 marzo 2011. Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM Milano, Alessandria 2011, pp. 233-245.
- NISHIMURA 2017 = K. NISHIMURA, *Māvors vis-à-vis Mārs: Linguistic History and Cultural Background*, in “Glotta”, XCIII, 2017, pp. 135-153.

- NISHIMURA 2019 = K. NISHIMURA, *A linguistic approach to the prayer of Venus in Lucretius' first proem: Māvors and poetic tradition*, in A.A. CATT, R.I. KIM, B. VINE (eds), *QAZZU warrari. Anatolian and Indo-european studies in honor of Kazuhiko Yoshida*, New York 2019, pp. 256-266.
- NOCENTINI 2010 = A. NOCENTINI, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Milano 2010.
- NORDEN 1934 = E. NORDEN, *Alt-germanien: Völker- und Namengeschichtliche Untersuchungen*, Lipsia 1934.
- OLZSCHA 1934 = K. OLZSCHA, *Aufbau und Gliederung in den Parallelstellen der Agramer Mumienbinden*, in "StEtr", VIII, 1934, pp. 247-290.
- PIFFIG 1964 = A. J. PFIFFIG, *Religio Iguvina. Philologische und religionsgeschichtliche Studien zu den Tabulae Iguvinae*, Vienna 1964.
- PISANI 1964<sup>2</sup> = V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino (Manuale storico della lingua latina vol. 4)*, Torino 1964.
- POKORNY 1994<sup>2</sup> = J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Tübinga 1994.
- PORZIG 1954 = W. PORZIG, *Die Gliederung des Indogermanischen Sprachgebiets*, Heidelberg 1954.
- POTT 1867 = A.F. POTT, *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen II 2*, Detmold 1867.
- POULTNEY 1959 = J.W. POULTNEY, *The bronze tables of Iguvium*, Baltimora 1959.
- PROSDOCIMI 1982 = A.L. PROSDOCIMI, *La triade Grabovia di Gubbio: diacronia e rifunzionalizzazione*, in V. LANTERNARI, M. MASSENZIO, D. SABBATUCCI (a cura di), *Religioni e civiltà. Scritti in memoria di Angelo Brelich*, Bari 1982, pp. 451-478.
- PROSDOCIMI 1989 = A.L. PROSDOCIMI, *Le religioni degli italici*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano 1989, pp. 477-545.
- PROSDOCIMI 2015 = A.L. PROSDOCIMI, *Le Tavole Iguvine II. Preliminari all'interpretazione. La testualità: fatti e metodi*, Firenze 2015.
- PUCCIARINI 1990 = M. PUCCIARINI, *Riti, sacrifici e dèi nelle Tavole Iguvine*, in A. SBICCA (a cura di), *Umbria. Diversità nell'armonia. Le Tavole Eugubine e il mondo religioso umbro-italico*, Atti del Convegno di Perugia, 29 settembre 1990, Perugia 1990, pp. 19-29.

- ROCCA 2003 = G. ROCCA, *Ideology and lexis: Umbrian uhtur, Latin auctor*, in K. JONES-BLEY (ed.), *Proceedings of the Fourteenth Annual UCLA Indo-European Conference. Los Angeles, November 8-9, 2002*, Washington 2003, pp. 173-187.
- ROSENZWEIG 1937 = I. ROSENZWEIG, *Ritual and cults of pre-roman Iguvium*, Londra 1937.
- SCOTT RYBERG 1931 = I. SCOTT RYBERG, *Was the Capitoline triad Etruscan or Italic?*, in “The American journal of Philology”, LII/2, 1931, pp. 145-156.
- SILVESTRI 2015 = D. SILVESTRI, *Su alcuni aspetti della Namensgebung oronimica nell'Italia antica (con un'attenzione particolare sul nome del Vesuvio)*, in “ILing”, XXXVIII, 2015, pp. 117-150.
- TI = A.L. PROSDOCIMI, *Le Tavole Iguvine I. Album delle tavole*, Firenze 1984.
- TRIANAFILLIS 2005 = E. TRIANAFILLIS, *Il concetto di coiné italyca dal 1930 ad oggi*, in “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, CLXIII, 2005, pp. 605-683.
- TROMBETTI 1928 = A. TROMBETTI, *La lingua etrusca. Grammatica, testi con commento, saggi di traduzione interlineare, lessico*, Firenze 1928.
- TURFA 2005 = J.M. TURFA, *Catalogue of the Etruscan gallery of the University of Pennsylvania Museum of archaeology and anthropology*, Philadelphia 2005.
- UNTERMANN 2000 = J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000.
- VAN DER MEER 2007 = L.B. VAN DER MEER, *Liber linteus zagradiensis. The linen book of Zagreb. A comment on the longest Etruscan text*, Lovanio 2007.
- VON PLANTA 2012<sup>2</sup> = R. VON PLANTA, *Grammatik der Oskisch-umbrischen Dialekte*, Monaco 2012.
- WALDE-HOFMANN 1938<sup>2</sup> = A. WALDE, J. B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch I (A-L)*, Heidelberg 1938<sup>2</sup>.